

LA QUESTIONE

di ALBERTO RONCHEY

Socialisti e laici alla prova dei fatti

ORA i democristiani, facendo buon viso, possono anche concludere che dopo tutto le elezioni amministrative del 6-7 giugno hanno convalidato il pentapartito...

I risultati, così cominciava l'analisi di Giovanni Galloni sul Popolo dell'8 giugno, «smentiscono le previsioni di chi voleva la Dc in declino e i partiti laici socialisti in fase di travolgimento».

Il campione elettorale era limitato, ma confermava la tendenza di tutte le elezioni locali del 1980 e del 1981, anzi l'accentuava. Per misurare l'accelerazione della tendenza bastava sommare i consensi raccolti in questa occasione da Psi, Pri, Psdi, Pli nei 48 Comuni oltre 15000 abitanti che avevano votato con il sistema proporzionale (23,9 per cento, contro il 13,6 del 1979).

La somma dimostra fra l'altro che l'area laica e socialista ormai diventa il secondo polo dello schieramento politico, mentre il Pci tende a regredire in terza posizione (fino al 22 per cento dopo il 27 per cento del 1979, quando aveva già subito una memorabile fuga di consensi rispetto al 1976).

QUALI dati avrebbero smentito il declino della Dc? Anche in questo caso è confermata la sua corruzione elettorale (3,8 per cento, e scendono i democristiani al termine di paragone fra il 34,3 del 1979 o il 35,5 dei precedenti elezioni amministrative negli stessi Comuni).

Se le elezioni del 6-7 giugno hanno smentito qualcosa, è proprio quella concezione democristiana che spinge ancora Galloni a insistere su calcoli o scatti espediti affidati al «bipolarismo» Dc-Pci, senza guardarsi attorno. E' forse la stessa sindrome che colpisce i «militari» dei giornali a rifiutare le notizie sgradite: «Non mi piace, dunque non è vero».

Il Pci smonta nelle sue posizioni elettorali mentre non supera gli ostacoli politici che gli vietano un'intesa di governo con la Dc o la capacità di coalizzare le forze intermedie, per esempio il pericoloso disarmismo unilaterale in politica estera (Comite) ma ci sono democristiani che non rinunciano ai riflessi condizionati del vecchio «bipolarismo».

MALGRADO certe criticabili connotazioni e gli scarti d'umore dei socialisti, per esempio, Giovanni Spadolini non dovrebbe dimenticare che senza la ribellione craxiana all'egemonismo del Pci, contestuale alla competizione con la Dc, non sarebbe mai venuta l'ora del spirito presidente del Consiglio laico dopo Fanfani. A sua volta Bettino Craxi, se vuole fondare l'iniziativa politica su basi più vaste del 15 per cento dei voti che si può attribuire almeno finora ai socialisti, dovrebbe rinunciare per esempio a certi prepotenti, unilaterali e drastiche pronunce in materia controversa nell'area laica.

Un articolato «concordia discors» tra loro, con ogni probabilità, non sarà facile. Ma sono forse concordi gli esponenti del Pci, posti dinanzi al travaglio del proprio partito e alla decadenza generale dell'eurocomunismo? Sono forse concordi i democristiani, divisi in due tronconi quando si radunano a congresso e in sei o sette correnti ogni giorno?



EMM

Lo scempio del Bel Paese

di ANTONIO CEDERNA

NON si può davvero dire che la produzione legislativa dell'attuale governo tenga nella dovuta considerazione la nostra più grande risorsa culturale ed economica: il patrimonio storico-artistico e naturale, e più in generale il suolo e il territorio in cui quel patrimonio è inserito e diffuso con una densità e continuità che non ha riscontro in nessun altro paese.

Un grave colpo al territorio è la legge Nicolazzi sull'edilizia residenziale. Il principio del silenzio-assenso finisce con l'intralcicare anziché snellire l'opera di quei comuni che avevano cercato di semplificare alcuni passaggi procedurali; in più vengono annullati quei «programmi pluricennali» (previsti dalla legge Bucalossa) che erano l'unica misura capace di pianificare nel tempo e nello spazio le trasformazioni urbane; in sostanza, invece di orientare l'attività edilizia verso i fabbisogni reali, la legge favorisce ancora una volta demagogicamente una nuova e indiscriminata proliferazione edilizia.

SUOLO e territorio si difendono difendendo la natura nei suoi vari aspetti, flora fauna vegetazione e geologia e istituendo parchi e riserve. Di questo tratta un disegno di legge da gran tempo in fatidica discussione presso le commissioni del Senato, che desta molte preoccupazioni. Indebolisce la titolarità dello stato sui parchi nazionali, riduce il numero di quelli nuovi da istituire, affida compiti ecologici al Corpo Forestale ben poco adatto a esercitarli, introduce anche in questo campo il silenzio-assenso, prevede fondi insufficienti: non si capisce come l'Italia, Stato e regioni, possa passare nei prossimi anni dal misero attuale due per cento di territorio protetto al dieci per cento, come auspicano i naturalisti sull'esempio dei paesi più avanzati.

Il disegno di legge che si discute attualmente in Parlamento, approvato pochi giorni fa dal Consiglio dei ministri, che sovverte il sistema attualmente in vigore, basato su prezzi che fanno riferimento al valore agricolo originario dei suoli, e lo sostituisce con un'imposta comunale progressiva. Dovrebbe ovviare alle conseguenze della sentenza della Corte Costituzionale del gennaio 1980 (che riportava gli indennizzi verso il valore di mercato): lascia attoniti il fatto che ancora oggi, alle soglie del Duemila, si tenda a rinnegare il principio da gran tempo acquisito della separazione del diritto di proprietà da quello di edificazione, e che si finisca col riconoscere al privato un plusvalore che è solo frutto dell'opera svolta dalla collettività. Intanto, il governo ha provveduto con un cinquesimo decreto-tampone a rinviare all'

anno prossimo la soluzione del problema. Poi si vedrà. Al disordine edilizio-urbanistico si accompagna il collasso idrogeologico. Tremila frane all'anno, un morto per frana ogni dieci giorni, un sesto del territorio in preda a erosione, oltre il cinquantacinque per cento dei comuni interessati da dissesti, alluvioni disastrose ricorrenti: il tutto con danni che si aggirano sui duemila miliardi l'anno, costi sociali che l'incuria e l'imprevidenza scaricano sulla collettività. Proposte di legge, impegni solenni dopo ogni disastro, unanimità politica sul carattere urgente e «prioritario» di un provvedimento «organico»: al posto del quale il quarantunesimo governo della repubblica ha nel febbraio scorso varato una leggina di due articoli che stanza ottocento miliardi per il biennio '82-'83, parte dei quali per «studi, ricerche e indagini» per la «formazione dei piani di bacino interregionali». Sono due novità apprezzabili: c'è solo da dire che la cifra stanziata è circa un terzo di quella che sarebbe desiderabile (per studi e ricerche abbiamo speso finora, come ha osservato l'ordine dei geologi, l'equivalente del costo di due sigarette all'anno per italiano), che i nostri geologi di stato sono meno di quelli del Ghana e che la carta geologica dell'Italia in scala al cinquantamila sarà pronta, se tutto va bene, tra trecento anni. Componente non trascurabile del dissesto idrogeologico è l'attività estrattiva, cioè il prelievo selvaggio di materiali (specialmente dal greggio dei fiumi) al ritmo di 300 milioni di tonnellate all'anno. L'Italia viene triturata in pietrisco, calce e cemento, senza norme né discipline di sorta; proposte di legge giacciono da tempo alla Camera.

ASSAI deludente appare il disegno di legge sulla tutela dei beni culturali recentemente approvato dal Consiglio dei ministri con oltre quarant'anni di ritardo sulla legge, tuttora vigente, che reca la firma di Giuseppe Bottai. Madornale è l'esclusione dalla tutela dei beni ambientali, del paesaggio, delle «bellezze naturali», che in Italia contano pure qualcosa: essi vengono così lasciati, senza alcuna norma di indirizzo e coordinamento, alle regioni, molte delle quali non trovano di meglio che sub-delegarli ai comuni, per definizione del tutto incapaci e impotenti in materia, oltre che più facilmente succubi verso interessi di segno opposto. E' altrettanto deludente il fatto che si cominci e finisca nei confini amministrativi di un comune? Viene anche dimenticato l'ambiente storico-edilizio di città e villaggi; e assai strano appare il fatto che il «coordinamento delle norme» e la «nuova organizzazione» del ministero dei Beni culturali vengano delegati per l'avvenire al governo, mentre era logico provvedervi contestualmente al disegno di legge in questione. (Positivi sono invece due altri provvedimenti: il disegno di legge che prevede agevolazioni di vario genere ai privati che si impegnano nella conservazione dei beni di loro proprietà, e la legge Biasini che ha stanziato 180 miliardi per la salvaguardia del patrimonio archeologico di Roma).

E che dire infine della legge contro l'inquinamento delle acque, diventata il marzo scorso legge Merli-tris, a furia di proroghe concesse agli inquinatori pubblici e privati, penalizzando chi si è messo in regola e premiando gli inadempianti? La morale della favola dovrebbe essere ovvia: ed è che la tutela delle risorse non è un lusso ma una necessità primaria, perché i veri e assurdi iudiciumi sono gli ingenti costi sociali causati dalla loro dilapidazione. Sola la razionale salvaguardia del territorio e di tutti i suoi beni garantisce la qualità della vita, l'occupazione, l'incolumità pubblica: perché non c'è progresso economico senza un'assidua politica ecologica, da noi ancora tutta da inventare.

lettere

Argan e la Cassa di Risparmio

Leggo su «Repubblica» che l'Assemblea della Cassa di Risparmio ha bocciato il mio ingresso tra i Soci della Cassa di Risparmio di Roma. Ha agito sgarbato, data la mia totale incompetenza in materia. Se eletto, avrei declinato l'incarico; ma come può essere stata bocciata una candidatura che non mi sono mai sognato di porre né direttamente né indirettamente?

Giulio Carlo Argan Roma

Casini e Marcora

Da un articolo apparso su «La Repubblica» del 9-6-1982 si potrebbe intuire che il momento della indicazione della Camera di Enrico Casini alla Presidenza della Camera di Commercio di Pisa sarebbe avvenuto solo per il fatto di essere questi «un mio uomo», un democristiano e della mia stessa corrente?

Senza nulla voler togliere ai meriti di Enrico Casini che mi sono stati evidenziati non solo dal suo curriculum vitae ma anche dal Prefetto al momento della indicazione della terza su cui scegliere, devo dichiarare di non aver mai incontrato né conosciuto il Casini che non può quindi essere considerato mio amico personale e di corrente. La scelta tra i nomi indicati nella terza è stata effettuata unicamente in base ai criteri di professionalità, di gradimento delle categorie interessate al funzionamento della Camera di Commercio e soprattutto rispettando l'intesa con il Presidente della Giunta Regionale Toscana prevista dalla legge.

Giovanni Marcora ministro dell'Industria Roma

Repubblicani e Rolling Stones

La «Repubblica» del 10 giugno ha scritto che mi allontanai dal Consiglio comunale di Firenze del giorno 8 perché non condividevo la posizione del gruppo repubblicano cui appartengo. In realtà mi trovavo in completo accordo col capogruppo Lando Conti di votare a favore dell'invito ai Rolling Stones, e concordando anzi insieme comportamento e dichiarazioni. Se lascia il Consiglio Comunale fu solo perché era già scoccata l'ora in cui solitamente io mi ritiro in casa; lo feci evidentemente dopo essermi assicurato che la mia presenza agli effetti della votazione non fosse ormai determinante.

Il nostro voto favorevole ai Rolling Stones si è basato su uno dei principi che i repubblicani considerano prioritari, e cioè la libertà di espressione, nonché sulle garanzie offerte dal sindaco nella comunicazione ad apertura di seduta, e da lui ribadite subito prima le dichiarazioni di voto.

Alessandro Bonsanti Firenze

la Repubblica
Direttore responsabile: EUGENIO SCALFARI
Vicedirettore: GIAMPAOLO PANSA e GIANNI ROCCA
Editoriale e Repubblica s.p.a. ROMA - Piazza Indipendenza, 11b
Consiglio di amministrazione: Presidente: PIERO OTTONONE. Vicepresidenti: CLAUDIO CAVAZZA, SERGIO POLLICINO. Consigliere delegato: CARLO CARACCIOLLO. Consiglieri: ALDO BASSETTI, MARIO FORMENTON, RENZO CESARE PALIBRO, LO RUBINI
Direttore amministrativo: ANDREA PANNA
Direttore commerciale: GIAMCARLO TURRINI
Tipografia e stampa: Soc. Tip. Edit. Capitolina ROMA - Piazza Indipendenza, 11b
Stampa in facsimile: Editoriale LA NUOVA SARDEGNA s.p.a., SASSARI - via Poletto, 3
Stampa in facsimile: Centro Stampa Sicilia s.p.a., CATANIA - Viale Orazio da Marsilone, 50
Stampa in facsimile: la Repubblica del nord: S.A.G.E. PADRINO DIGIANA (MI) - Via Elio d'Amico, 2
Stampa in facsimile: la Repubblica del sud: S.A.G.E. PADRINO DIGIANA (TA) - Nuova Milano (MI) - via Vesuvio, 1

La tiratura di domenica 13 giugno è stata di 217.832 copie. Tiratura ridotta per sciopero periodici poligrafici STEC - Roma e SAGE - Paderno Dugnano (MI)

Certificato n. 427 del 23-12-1981